



**IL FUTURO INIZIA
OGGI,
NON DOMANI.**

RASSEGNA STAMPA



A cura dell'Ufficio Comunicazione Gesco
081.7872037 - Int.5 stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Mercoledì 15 Maggio 2019

L'INCHIESTA

I partiti e la pasta: il nuovo welfare

di **Goffredo Buccini**
e **Federico Fubini**

Pacchi di pasta e propaganda. Il welfare dei partiti nell'Italia dei nuovi poveri. Nelle periferie 2,7 milioni di persone chiedono aiuto per mangiare.

alle pagine 20 e 21

Pacchi di pasta e propaganda **L'inchiesta** Il welfare dei partiti nell'Italia dei nuovi poveri

di **Goffredo Buccini**
e **Federico Fubini**

Il Pd per «riscoprire» i poveri ha chiesto una mano a Sant'Egidio: che di poveri si occupa da mezzo secolo. «Non faccia quel sorrisetto. Io vengo da Villaggio Breda, dietro Tor Bella Monaca, anche se ora sto ai Parioli». Carla Fermariello, militante nel sociale da vent'anni, non ama passare da «pariolina» che di botto s'accorge degli ultimi. Eppure, che la sua sezione, lo storico circolo pd di via Scarlatti, abbia ospitato a febbraio per tre settimane quattro senzatetto (un tunisino e tre italiani), con tanto di cena offerta da un pastificio di via Po, fa effetto, dato che i dem resistono alle elezioni solo nei quartieri

«bene» e sembrano aver divorziato da popolo e periferie.

L'Italia che fatica

Lo ammette Carla: «Noi non parlavamo più con queste realtà, così abbiamo chiamato i volontari di Sant'Egidio, ma è un esperimento delicato, non lo si fa per un po' di visibilità in più. Ha cominciato la nostra sezione di San Giovanni». Al giro di boa della modernità, Roma si ritrova stremata: anche in questo capitale di un'Italia che fatica a fare la spesa dopo la terza settimana del mese. E il pacco alimentare o la scodella di minestra diventano welfare privato: dove Stato o Comune non arrivano, la politica, a sinistra come a destra, ri-

percorre sentieri già segnati da molti anni dal volontariato cattolico, spesso però con motivazioni e obiettivi assai diversi.

Intendiamoci: l'iniziativa del Pd non si può certo assimilare alle campagne di CasaPound a Casal Bertone, alla Magliana o in altre borgate romane. Lì la distribuzione di pacchi di pasta ha per contorno messaggi di rabbia e slogan razzisti. Qui gli eredi del vecchio Pci cercano di riprendere contatto con gli ultimi, cercando una vocazione perduta. Ma, in un'Italia sempre più venata di rabbia e fame, va nascendo un fenomeno nuovo: il welfare politico-alimentare.

I numeri

Secondo l'Istat oltre cinque milioni di persone vivono oggi in «povertà assoluta», quel tipo di indigenza che impedisce l'accesso ad alcuni beni essenziali. Anche se il dato fosse un po' distorto dalle dimensioni del lavoro nero, l'emergenza resta acuta. Coldiretti stima che nel 2017 in Italia 2,7 milioni di persone siano state costrette a chiedere aiuto per

mangiare. Il bisogno alimentare è un'epidemia con molti focolai, e non solo al Sud. Gratosoglio, Corvetto, Rogoredo, Lorenteggio, Comasina, Quarto Oggiaro o Quartiere Adriano, a Milano; Magliana, Tor Bella Monaca, Borgata Finocchio, San Basilio, a Roma, e molti altri quartieri delle città metropolitane sono in difficoltà nell'assicurare l'assistenza di base — che compete ai Comuni — perché l'evasione di imposte locali sui rifiuti o sulle seconde case ormai è endemica.

Le periferie italiane restano così prive di un anticorpo essenziale: un welfare impersonale e non discriminatorio. Negli ultimi anni l'assistenza alimentare è stata garantita da organizzazioni caritatevoli, che rispondono in pieno a queste caratteristiche: a Roma Sant'Egidio; con base a Milano il Banco Alimentare che distribuisce gratis alimenti a migliaia di associazioni convenzionate in tutt'Italia; poi la Caritas o la Croce Rossa italiana.

Ma anche la politica si sta accorgendo dei nuovi bisogni: e si muove sul mercato parallelo del consenso.

Sant'Egidio diventa dunque il prototipo da imitare. Giovanni Impagliazzo, una delle anime della comunità trasteverina, racconta il primo contatto col Pd di San Giovanni: «Ci hanno chiesto aiuto per conoscere la povertà del quartiere. Noi gli abbiamo presentato un po' di anziani...». Dallo scorso dicembre a marzo la sezione pd di via La Spezia è stata aperta a dieci senzatetto (due italiani, due romeni e sei maghrebini), branda e minestra nello stanzone sotto il livello stradale davanti al vecchio ritratto di Berlinguer. Dice Impagliazzo: «Queste esperienze possono fallire facilmente, noi abbiamo chiesto che il modello fosse inclusivo. Certo, poi c'è un altro lavoro, quello di CasaPound, ma è settario perché si rivolge solo agli italiani».

A destra

Quella è, del resto, la bandiera dei «fascisti del terzo millennio» che tentano di emendarsi da violenze e scene infami. Quando è esploso il caso del pane per i rom calpestato a Torre Maura, Luca Marsella ha replicato duro: «Mentre nei salotti tv si parla di periferie, noi continuiamo a sostenere le fasce più deboli», ha detto il consigliere di CasaPound di Ostia, dove il gruppo ha ottenuto un notevole successo elettorale: «Invitiamo politici e intellettuali, che ci hanno accusato per Torre Maura, a venire a vedere quanti italiani abbandonati hanno trovato speranza in CasaPound». A Ostia, ogni martedì i pacchi alimentari vengono consegnati agli indigenti (solo italiani) nella sede di via Pucci Boncambi. E ogni settimana la scena si ripete nelle sedi di Roma Est e in tante altre sparse per l'Italia. A Milano la onlus Bran.co, legata al gruppo di estrema destra Lealtà e Azione, fa

un'attività identica e svolge interventi simili in una decina di altre città: da Catanzaro a Udine, da Firenze a Genova.

Sotto il Vesuvio

A Napoli, nella Scampia delle Vele, il welfare alimentare non ha una sigla di partito, essendo fornito dalla palestra di Judo Star Club di Gianni Maddaloni, il maestro che strappa a sberle i futuri guappi alle babygang e due volte a settimana distribuisce la spesa donata dalla Caritas del Vomero e dal Banco Alimentare: ormai però anche Maddaloni ha, al di là della propria volontà, un capitale politico accumulato nel quartiere, spesso in polemica con il sindaco **de Magistris**. Sotto il Vesuvio compare anche l'estremo opposto di questo generoso popolano: Emanuele Filiberto di Savoia, nipote dell'ultimo re d'Italia, che, meditando un balzo in politica, racconta al *Matino* di stare organizzando un «Banco Alimentare» per Pizzofalcone e il Pallonetto di Santa Lucia. Il rampollo aristocratico usa e spende però un nome dell'assistenza che non gli appartiene.

Lo stesso fa CasaPound a Napoli con «Colletta Alimentare», il marchio con il quale il Banco Alimentare raccoglie offerte di cibo una volta l'anno. I neofascisti usano quell'insegna senza chiedere il permesso, piazzandosi davanti ai supermarket delle periferie: tra i più ferventi nella raccolta a Vallerano era il consigliere Francesco Chiricozzi, poi arrestato per lo stupro di una trentaseienne di Viterbo (nella sede di CasaPound in paese, chiusa dopo lo stupro, c'erano ancora i pacchi con le uova di Pasqua da distribuire).

Ma l'abuso del marchio è un peccato diffuso. In Campania il Banco Alimentare ha dovuto interrompere le forniture a ben dodici associazioni «caritatevoli» che offrivano cibo in cambio di propaganda per un po' tutti i partiti. Così il Banco si è dato una regola per le Europee del 26 maggio: da sabato prossimo dai magazzini non esce più una sola scatola di tonno, nei dieci giorni prima di ogni elezione la distribuzione di cibo è sospesa a scanso di manipolazioni politiche del cibo.

Bisogna insomma tornare alle mense di Sant'Egidio, dove questa storia è incominciata, per riassaggiare un aiuto senza condizioni né interessi. O in via dei Fienaroli, dove il martedì i volontari distribuiscono i pacchi: «cucina» (per chi ha casa e fornelli) o «non cucina» (per chi s'arrangia in strada) con scatole di tonno, fagioli, biscotti. Eppure, persino in quelle file di popolo dolente, spesso a occhi bassi per il pudore, s'insinua il veleno dei nostri giorni, racconta una volontaria:

«Capita sempre di più il romano che ti chiede perché quei vestiti usati lì diamo anche agli stranieri invece di darli, sì... prima agli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle periferie 2,7 milioni di persone chiedono aiuto per mangiare Da CasaPound al Pd il sistema di assistenza «politico-alimentare»



Non parlavamo più con queste realtà, non lo facciamo per visibilità

Carla Fermariello
Pd, Roma



Il Pd ci ha chiesto aiuto, gli abbiamo presentato un po' di anziani

Giovanni Impagliazzo
Sant'Egidio



Con noi tanti italiani abbandonati hanno trovato speranza

Luca Marsella
CasaPound

Nelle città



● Tra le aree di Roma maggiormente esposte alla povertà alimentare figurano la Magliana, Tor Bella Monaca, la Borgata Finocchio e San Basilio



● A Milano i quartieri considerati più a rischio di povertà alimentare sono Gratosoglio, Corvetto, Rogoredo, Lorenteggio, Comasina, Quarto Oggiaro e Adriano



● A Napoli la situazione presenta diverse criticità. Miano, Secondigliano e Scampia sono quelle a maggiore presenza di persone che hanno bisogno di aiuto per mangiare



Le associazioni caritatevoli e il rischio di manipolazioni: in Campania, in vista delle Europee, stop alle erogazioni del Banco Alimentare

La parola

POVERTÀ ASSOLUTA

La soglia di povertà assoluta è il valore del paniere di beni e servizi considerati essenziali per una famiglia (in base a età dei componenti, ripartizione geografica, Comune di residenza). Una famiglia è assolutamente povera se la spesa al mese è pari o inferiore a tale valore

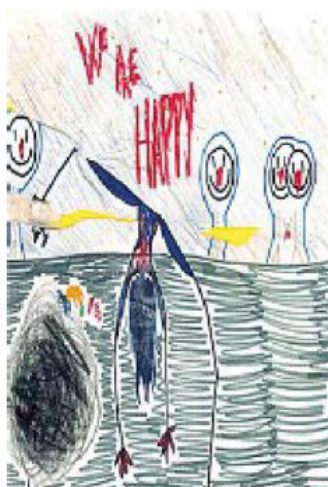
Il dossier La Campania maglia nera tra le regioni italiane anche per mancanza di servizi di assistenza e capacità di cure

Studio choc, qui i bimbi più maltrattati L'insegnante: ecco i disegni delle violenze

Altro che «figli piezz' e core». I bambini napoletani sono i più maltrattati d'Italia. Vittime di violenze in famiglia, al centro di reiterati abusi sessuali e di aggressioni che lasciano sul loro corpo lividi, bruciature, ferite. E nella loro anima ammaccature difficili da riparare. Bambini che spesso evadono gli obblighi scolastici, vivono in condizioni di insicurezza e povertà. E quanto evidenzia il dossier Cesvi. Un'insegnante, Stefania Iervolino, ha raccolto in 25 anni di lavoro nelle scuole a rischio, disegni e temi che

raccontano violenze e abusi. A lato una ragazzina immagina il proprio suicidio.

alle pagine 4 e 5 Merone, Prestisimone, Scarici



I bambini napoletani «vivono male» e sono i più maltrattati d'Italia

L'indice regionale di Cesvi: la Campania all'ultimo posto su venti regioni

di **Anna Paola Merone**

NAPOLI Altro che «figli piezz' e core». I bambini napoletani sono i più maltrattati d'Italia. Vittime di violenze perpetrate in famiglia, troppo spesso al centro di reiterati abusi sessuali e di aggressioni che lasciano sul loro corpo lividi, bruciature, ferite. E nella loro anima ammaccature difficili da riparare. Bambini che spesso evadono gli obblighi

scolastici, vivono in condizioni di insicurezza e hanno come riferimento servizi sociali non sempre all'altezza della domanda. Minori a rischio che si muovono in uno scenario dove gli strumenti di assistenza all'infanzia sono insufficienti e poco mirati.

Un quadro svelato dall'indice regionale di Cesvi sul maltrattamento infantile nel no-

stro Paese che, per il secondo anno consecutivo, assegna la maglia nera alla Campania. Al ventesimo posto, al fondo della classifica delle regioni italiane, preceduta da Sicilia,

Calabria e Puglia. Male anche Abruzzo e Lazio, mentre di nuovo al primo posto come regione più virtuosa c'è l'Emilia Romagna.

I minori vivono peggio dove c'è povertà economica e relazionale e il divario fra Nord-Sud in materia è fortissimo. In Italia 1 milione e 208 mila minori vivono in una situazione di povertà assoluta e le situazioni peggiori si riscontrano nel Mezzogiorno. La città metropolitana più vulnerabili a livello sociale e materiale è proprio Napoli, seguita da Catania e Palermo. Si tratta di comuni più predisposti degli altri agli effetti della crisi economica, dove convivono strati sociali potenzialmente più deboli.

La seconda edizione dell'Indice regionale sul maltrattamento all'infanzia in Italia è stato presentato presso la Camera dei Deputati ed è il risultato dell'aggregazione di 64 indicatori relativi ai fattori di rischio e ai servizi offerti sul territorio, che individuano

aree critiche e *best practice*.

La Campania tocca il fondo della classifica per capacità di cure; è al sedicesimo posto per capacità di vivere una vita sana; risiede in penultima posizione, al diciannovesimo posto, per capacità di vivere una vita sicura; sale al diciottesimo posto per capacità di acquisire conoscenza e sapere, ma anche per capacità di lavorare; infine si riconferma penultima per capacità di accedere alle risorse e ai servizi, seguita dalla Sicilia.

La rilevazione — che si sofferma sulla lettura del contesto e dei servizi — non misura quanti bambini siano effettivamente maltrattati nei territori interessati, ma solo quali siano le condizioni ambientali nelle quali i minori vivono e se queste favoriscano più o meno il fenomeno del maltrattamento.

Nonostante le elevate criticità che persistono, la sintesi regionale dei fattori di rischio

mette in evidenza — tra le variazioni del 2019 — un miglioramento della Campania rispetto alla propria distanza dalla media nazionale. Tuttavia il progresso non è sufficiente per determinare un cambiamento di posizione in classifica.

«Nonostante la Campania si riconfermi maglia nera, all'ultimo posto delle regioni italiane, andando ad analizzare i singoli indicatori, sia per quanto riguarda la presenza di fattori di rischio, sia per la capacità di mettere in campo servizi di prevenzione e di protezione all'infanzia, si rilevano dei piccoli miglioramenti in alcuni indicatori specifici che mostrano che la situazione non è ancora risolta, ma che la regione si sta impegnando e si sta affacciando a prospettive diverse — rileva Daniele Barbone ad di Cesvi —. È stato dimostrato che il maltrattamento avviene trasversalmente in tutte le classi

sociali, tuttavia la condizione economica della famiglia può avere un effetto diretto su maltrattamento e trascuratezza. Ad esempio per la mancanza di denaro necessario per rispondere ai bisogni di base dei minori, o un effetto indiretto, aumentando la situazione di stress dei genitori. Inoltre povertà materiale e povertà educativa sono strettamente correlate: nelle famiglie in cui si fatica ad arrivare a fine mese è difficile, per esempio, riuscire a partecipare ad attività culturali e ricreative. Investire in prevenzione e contrasto al maltrattamento sui bambini deve costituire una scelta politica strutturale di medio-lungo termine, che tenga presente non solo i costi, ma anche i ritorni in termini di benefici sociali ed economici per tutti».

I dati

Maglia nera anche per capacità di cure e mancanza di servizi sociali

Il murale

Un bimbo guarda il disegno delle Vele su un muro di Scampia, uno dei quartieri dove è più alto l'indice per l'infanzia maltrattata

32,8%

dei bambini è a rischio di povertà o esclusione sociale. Anche in questo caso la situazione peggiore è al Sud e in particolare a Napoli

20°

posto in Italia (ultima) per la Campania nell'ambito della prevenzione e cura dei maltrattamenti sui bimbi

20°

posto in Italia per la Campania anche nell'ambito dei servizi per i bambini. Anche se si registra un lieve miglioramento

La vicenda

● La Campania si conferma anche nel 2019 maglia nera in Italia per maltrattamento infantile. A rilevarlo è la seconda edizione dell'Indice regionale di Cesvi che evidenzia una «strettissima correlazione» tra il maltrattamento ai danni di minori e la povertà economica, relazionale ed educativa. Una situazione che accomuna le regioni del Mezzogiorno e in cui il capoluogo campano e la sua area metropolitana, seguiti da Catania e Palermo, sono le aree che presentano «una maggiore vulnerabilità a livello sociale e materiale».

«I videogiochi sostituiscono la società»

Il filosofo al focus moderato da Polito. Un progetto per gli istituti

NAPOLI Lo scollamento dalla realtà, il rapporto interazione-reputazione, l'infelicità di essere se stessi e gli aspetti cognitivi che perdono l'equilibrio primordiale prodotto dalla realtà dei fatti e si aggrappano invece al virtuale e alle performance del personaggio del videogioco per cercare una propria gratificazione. Se n'è discusso ieri pomeriggio alla scuola secondaria Carlo Poerio, in corso Vittorio Emanuele (guidato dalla dirigente Daniela Paparella) durante il focus «Videogame e dipendenze giovanili: dall'urgenza all'emergenza sociale» promosso da Marilù Faraone Mennella (Ambasciatrice della Comunità di San Patrignano per la città di Napoli) e moderato dal vicedirettore del *Corriere della Sera* Antonio Polito. Un argomento che non va sottovalutato e va affrontato in modo deciso dopo la certificazione da parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che sancisce la dipendenza del videogioco

tra le malattie mentali.

«Oggi siamo tutti dipendenti dal digitale - ha spiegato Sebastiano Maffettone, docente universitario alla Luiss e fondatore di Ethos, l'osservatorio di etica pubblica -. Parto da un assunto: la nostra società non premia abbastanza chi s'impegna e i videogiochi hanno un effetto di sostituzione. È chiaro che chi li pratica compulsivamente certamente esagera e attraverso i videogiochi cerca di dare un senso all'esistenza che però è completamente sbalestrato e confligge con la realtà».

Il discorso sulla ludopatia riferita ai videogiochi riguarda gli adolescenti ma anche i più piccoli come i bambini: «C'è un elemento che i *millennials* tengono presente - ha spiegato la docente universitaria Francesca Marzo - ovvero quello della reputazione. In *Fortnite*, uno dei videogiochi che va per la maggiore, funziona così. E ci sono dei riconoscimenti come

la vincita dello zainetto che motivano ulteriormente il giovane giocatore. Quindi ricompensa, fama e abitudine sono i punti cardine che spingono i ragazzi verso il videogioco».

Gemma Tuccillo, il capo del dipartimento per la Giustizia Minorile ha lanciato una proposta: «Abbiamo chiesto alle scuole di effettuare la visita domiciliare on line per capire quali sono le fonti da cui attingono informazioni in internet i ragazzi con genitori meno attenti». «Un uso eccessivo della tecnologia non è una vera forma di dipendenza - ha spiegato Antonio Boschini, il responsabile terapeutico della Comunità di San Patrignano -. Certo anche i videogiochi lo sono e la dipendenza da loro così come dalla pornografia inquina il nostro cervello». Patrizia Esposito, il presidente del Tribunale per i minorenni di Napoli, richiama ai sentimenti che devono determinare la comunicazione: «Bisogna centrare l'at-

tenzione sul ruolo di ciascuno». Ripartire dal selciato e della piazze è il consiglio di Annamaria Palmieri, l'assessore all'istruzione del **Comune di Napoli**: «Importante migliorare il rapporto con la strada, rigenerare gli spazi e soprattutto frequentarli e stabilire connessioni positive con chi li abita». E oggi al teatro Mercadante alle 11 sarà messo in scena nell'ambito della campagna di prevenzione Wefree, ideata dalla Comunità di San Patrignano, lo spettacolo «Ragazzi permale».

Carmelo Prestisimone



Filosofo Sebastiano Maffettone

L'intervento

Quei disabili senza assistenza che il **Comune di Napoli** non vede

Toni Nocchetti

«Buona sera Toni, da domani mio figlio non avrà più le quattro ore di assistenza domiciliare settimanali, mi puoi aiutare?». Queste poche parole del papà di un ragazzo diciottenne disabile sono comparse a tarda sera sullo schermo del mio cellulare.

Per un genitore di un disabile la capacità di immaginare le difficoltà conseguenti alla ennesima interruzione di un servizio essenziale, seppure già ridotto al lumicino, si trasformano immediatamente un grido di aiuto. Mi puoi aiutare? Immane in queste circostanze riaffiora il senso di frustrazione per quello che dovrebbe essere un servizio alla persona disabile e quello che è a Napoli. Potente come un urlo mi ritornano in mente le parole del mio amico genitore: mi puoi aiutare? Eppure cosa vorrete che siano quattro misere ore alla settimana di assistenza? Dipende dai punti di vista.

E forse è un punto di vista diverso quello che costringe qualche centinaio di disabili e di anziani non autosufficienti a rinunciare all'assistenza domiciliare. Da molti anni mi chiedo come

sia possibile che il **Comune di Napoli** seguiti a trascinare nella precarietà assoluta persone così fragili come i disabili e le loro famiglie.

Con sincerità non riesco a trovare una risposta a tanta sciatteria amministrativa. Onestamente non trovo una dannatissima motivazione che giustifichi questo stato di cose. Eppure i servizi alle persone più deboli sono o meglio dovrebbero rappresentare una priorità per una amministrazione. O un motivo nobilissimo per togliere il disturbo.

Il bando del servizio che scade senza soluzione di continuo, il pagamento sempre rinviato ed addirittura la mancata emissione di certificazioni che potrebbero consentire di contrarre ulteriori debiti da parte delle cooperative erogatrici del servizio si ripresentano costantemente da ormai più di 7 anni.

«Mi puoi aiutare» diventa allora un ritornello stonato, una fastidiosa incongruenza verbale per la amministrazione **de Magistris**.

È sempre questione di punti di vista. Uno, dieci, cento disabili senza una manciata di ore di assistenza non presenteranno la fine del mondo per il

nostro sindaco e la sua giunta.

Non disturbiamoli troppo ricordandoglielo.

In Italia gli striscioni di protesta sta già provvedendo il ministro degli Interni a rimuoverli dalle piazze e questo già ci preoccupa moltissimo. Ai disabili ed alle loro famiglie la voce è stata già cancellata da un pezzo a Napoli. L'importante è che non si sappia troppo in giro. Forse è il momento di tirare fuori gli striscioni e invitare ad un congedo rapido questa amministrazione comunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mania videogiochi, Sos in aumento «Serve una task-force istituzionale»

Mariagiovanna Capone

Un pomeriggio intenso, ricco di momenti di confronto e testimonianze. La tavola rotonda voluta dall'ambasciatrice della Comunità di San Patrignano, Maria Luisa Faraone Mennella, per riflettere sui temi del disagio e dell'emarginazione, a cominciare dal cosiddetto «gaming disorder», è stata un successo. Un confronto tra chi quotidianamente affronta il fenomeno e per individuare delle possibili soluzioni di contrasto basate su collaborazioni tra pubblico e privato, che ha coinvolto gli studenti dell'Istituto «Poerio». «È urgente un'azione comune. Fare prevenzione, coinvolgendo esperti in grado di fornire informazioni utili ai ragazzi e alle loro famiglie. La sinergia serve ad arginare fenomeni dilaganti» ammette la dirigente Daniela Paparella, particolarmente coinvolta su queste tematiche dopo aver constatato l'aumento delle richieste di aiuto da parte dei genitori allo sportello ascolto della scuola. Per Patrizia Esposito, presidente del Tribunale per i Minorenni di Napoli, è «importante evidenziare che i giovani trovano rifugio nel cyberspazio quando non riescono più a governare le loro relazioni. Se la rete è diven-

tata un luogo di relazione, è anche vero che continua a essere un luogo de-responsabilizzante e neutro. Bisogna mettere in piedi una nuova pedagogia sociale».

L'ALLARME

Il capo dipartimento della Polizia Postale della Campania, Daniele De Martino, sottolinea quanto è profonda l'unione tra vita virtuale e vita reale: «Una cosa se non passa attraverso la rete è percepita come se non fosse vera». Mentre per Gemma Tuccillo, capo dipartimento per la giustizia Minorile e di Comunità, ricorda che «il tratto comune a tutte le dipendenze è un disagio» e «molti genitori mostrano una assoluta mancanza di conoscenza dei propri figli». Per Antonio Boschini, della Comunità di San Patrignano, «sempre più spesso tra i ragazzi che entrano in comunità ci sono quelli che prima delle droghe passavano ore e ore in rete», esponendo i pericoli di una relazione tra queste due dipendenze.

Il filosofo Sebastiano Maffettone riflette sulle dipendenze ammettendo che «l'impegno non dà risultati nella vita reale, il videogiochi invece premia e quando ti boccia ti dà la possibilità di recu-

perare», per questo ha presa sui giovani. Francesca Marzo, dottore in Scienze Cognitive, invece ricorda che «tutto questo crea routine e abitudini, si crea un'aspettativa tale da non avere altre ambizioni se non quelle di continuare a giocare, al punto da abbandonare ogni altra aspettativa di vita». Ornella De Rosa osserva: «Come tutte le neotecnologie, se non si mettono argini all'uso dei videogiochi, si generano danni. Servono regole in famiglia, perché troppi genitori oggi vogliono essere amici e non più educatori». L'assessore Annamaria Palmieri continua sul «rapporto tra dipendenza dei minori e debolezza degli adulti» pur ricordando che «non conosciamo quanto i social siano invasivi o quanto siano fragili i soggetti». Maria Luisa Faraone Mennella ha chiuso la tavola rotonda dando appuntamento a oggi al Mercadante con lo spettacolo «Ragazzi PerMale» a 500 studenti delle scuole «Poerio», «Fiorelli» e «Caruso», e 50 ospiti dei centri della Comunità di San Patrignano di Avellino e Benevento.

**IL CONFRONTO
TRA GLI ESPERTI
SULLE LUDOPATIE
PROMOSSO
DALL'IMPRENDITRICE
FARAONE MENNELLA**



INIZIATIVA Lotta alle ludopatie, al centro Marilù Faraone Mennella